
Introduzione. Mobilità interconnesse e trasformazioni del sociale nello spazio est europeo

Interconnected mobilities and social transformations in the Eastern European space

Pietro Cingolani, Zaira Lofranco e Federica Tarabusi

**Edizione digitale**

URL: <https://journals.openedition.org/anuac/1983>

DOI: 10.4000/15ei6

ISSN: 2239-625X

Editore

Società italiana di antropologia culturale

Edizione cartacea

Paginazione: 7-25

Notizia bibliografica digitale

Pietro Cingolani, Zaira Lofranco e Federica Tarabusi, «Introduzione. Mobilità interconnesse e trasformazioni del sociale nello spazio est europeo», *Anuac* [Online], 14 (2) | 2025, online dal 19 décembre 2024, consultato il 20 décembre 2025. URL: <http://journals.openedition.org/anuac/1983> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/15ei6>



The text only may be used under licence CC BY 4.0. All other elements (illustrations, imported files) may be subject to specific use terms.

Introduzione

Mobilità interconnesse e trasformazioni del sociale nello spazio est europeo

Pietro CINGOLANI

Università di Bologna

Zaira LOFRANCO

Università di Bologna

Federica TARABUSI

Università di Bologna

Interconnected mobilities and social transformations in the Eastern European space

ABSTRACT: Over the past three decades, a series of relevant geopolitical transformations – including the COVID-19 pandemic, the war in Ukraine, the so-called “refugee crisis,” population movements following the post-Yugoslav conflicts, return migration, tourism, and the expansion of international aid economies – have intertwined complex and stratified patterns of mobility linking Eastern Europe to broader global circulations. Building on insights from mobility studies, this thematic section examines the intricate interconnections among these diverse forms of movement and seeks to move beyond conventional dichotomies such as those between internal and international migration, transit and return, or voluntary and forced displacement. Drawing on area studies, it highlights the entangled and hierarchical reconfiguration of borders and the differentiated mobility regimes to which migrants are subjected. Within this shifting landscape, the ethnographic contributions from Bosnia and Herzegovina, Romania, and Moldova trace how interrelated mobilities are embedded in global mobility regimes. Furthermore, they illuminate the emic categories, temporalities, and imaginaries through which local actors make sense of mobility (or immobility) in the specific historical and social settings. By bringing these perspectives into dialogue, this Thematic Section contributes to both area studies and the broader anthropological debate on mobility.

KEYWORDS: EASTERN EUROPE, MOBILITIES, MIGRATIONS, STRATIFICATIONS, TEMPORALITIES.



Due anni fa, in occasione di un panel organizzato al Quarto Convegno della Società Italiana di Antropologia Culturale¹ (SIAC), abbiamo invitato antropologi e antropologhe a dialogare sulle trasformazioni in atto nelle regioni dell'Europa centro-orientale. Negli ultimi decenni, diversi fenomeni di grande portata geopolitica hanno, infatti, inciso profondamente sul tessuto sociale dell'Europa centro e sud-orientale. Fra gli altri, ricordiamo il conflitto in Ucraina, la pandemia da Covid-19, la cosiddetta "crisi dei rifugiati" lungo le rotte balcaniche, i movimenti legati ai conflitti post-jugoslavi, le migrazioni di lavoro e di ritorno, i flussi turistici e l'espansione delle economie dell'aiuto internazionale. Accelerando i movimenti di alcuni e accentuando l'immobilità di altri (Bauman 1998; Cresswell 2010; Riccio 2019), questi processi hanno attivato e interconnesso forme di mobilità che hanno contribuito a ridisegnare i criteri attraverso i quali il sociale viene immaginato, contestato e ricreato nell'Est Europa (Altin, Degli Uberti 2022; King *et al.* 2022).

Pur nella varietà dei contesti e delle sensibilità teoriche che emergevano tra i partecipanti al panel, le loro indagini nelle regioni centro-orientali evidenziavano la forza singolare dell'etnografia nella comprensione delle dimensioni temporali, spaziali e sociali che si stratificavano nei fenomeni analizzati. Quanto più le indagini guadagnavano profondità storica ed etnografica, esplorando i cambiamenti di prospettiva e le aspettative e percezioni dei diversi interlocutori in specifici contesti, tanto più lo spazio est europeo si rivelava "buono per pensare" le trasformazioni connesse ad articolate geografie e politiche della mobilità/immobilità. Contemporaneamente, le lenti concettuali sviluppate nel ricco corpus di studi sulla mobilità fornivano prospettive fertili per comprendere la natura multidimensionale e interconnessa delle trasformazioni sociali, economiche e politiche che hanno attraversato, e stanno attraversato, le regioni orientali d'Europa.

Nel solco di una più ampia riflessione antropologica sull'area, queste prime considerazioni hanno incoraggiato l'elaborazione di questa Thematic Section (TS). Diversi obiettivi guidano il nostro progetto.

-
1. Panel *Mobilità interconnesse e trasformazioni del sociale nello spazio est europeo*, Quarto Convegno Nazionale SIAC (Società Italiana di Antropologia Culturale), *Il ritorno del sociale*, Sapienza Università di Roma, 21-23 settembre 2023. Segnaliamo che i contenuti di questo numero hanno beneficiato delle opportunità e dei confronti maturati all'interno del progetto PRIN 2022 *NADIHO-Navigating Returns: West African Experiences of Difficult Homecoming*. Per questo ci teniamo a ringraziare Alice Bellagamba e Bruno Riccio. Fermo restando che il contributo è frutto di un'elaborazione condivisa, si segnala che il primo paragrafo è stato scritto da Federica Tarabusi, il secondo da Zaira Lofranco e il terzo da Pietro Cingolani.

In primo luogo, intendiamo richiamare l'attenzione verso un'area che, almeno nel panorama nazionale, appare ancora marginale nel dibattito antropologico, soprattutto se raffrontata a quella rivolta ad altre aree del mondo (Lofranco, Pusceddu 2017). A nostro parere, tale marginalità rischia di ricalcare inconsapevolmente quelle logiche di visibilità selettiva che, enfatizzando l'eccezionalità della crisi a scapito della continuità dei processi sociali, hanno attivato l'attenzione internazionale verso lo spazio est europeo in corrispondenza di conflitti, "crisi umanitarie", esperienze di sofferenza (Jansen 2023). Al contrario, le indagini sviluppate negli ultimi vent'anni dagli etnografi e dalle etnografe italiane hanno contribuito ad arricchire l'analisi antropologica di diversi fenomeni, quali il turismo, i processi di patrimonializzazione, le forme del lavoro, i regimi di proprietà, la circolazione di capitali e persone, le economie e politiche dell'aiuto internazionale (Tarabusi 2008, 2020; Cingolani 2009; Lofranco 2011; Vietti 2012, 2017, 2024; Redini 2017; Ravenda 2017; Tosi Cambini 2021). Evidenziando le connessioni fra contesti locali e processi globali, queste etnografie hanno inoltre permesso di decostruire visioni reificate e destoricizzate dell'Est Europa o dei Balcani, spesso percepiti come una realtà immutabile, monolitica ed enigmatica, collocata in uno spazio mai completamente assimilabile a quello "propriamente europeo" (Todorova 2014; Vietti 2017; Ballinger 2017; Lofranco, Tarabusi 2021).

Rafforzando un dialogo d'area di natura antropologica, il numero propone di esplorare la natura stratificata e interdipendente delle forme di mobilità che attraversano le regioni centro-orientali d'Europa, mettendole in relazione al resto del continente e del mondo. In questa sede, concepiamo le mobilità interconnesse come una preziosa chiave analitica per interpretare lo spazio est europeo contemporaneo e, viceversa, leggiamo lo spazio est europeo come un'area particolarmente fertile, densa empiricamente, per comprendere le mobilità transnazionali. Beneficiando di una feconda contaminazione tra studi sulle migrazioni e studi sulla mobilità (Heil *et al.* 2017), il numero raccoglie dunque etnografie empiricamente dense e concettualmente innovative per esplorare le forme di mobilità che stanno interessando l'area. Da questa prospettiva, l'Est Europa - spesso percepito come uno spazio geografico e culturale caratterizzato da simili fenomeni e risposte politiche e sociali - perde la sua presunta compattezza e omogeneità, rivelandosi profondamente intrecciato al resto del continente attraverso costanti flussi di persone, idee e capitali.

Un altro obiettivo del numero è mettere in relazione la stratificazione e l'intreccio tra forme di mobilità passate e recenti, che attraversano lo spazio europeo in modi spesso imprevedibili. L'attenzione ai molteplici repertori di mobilità sedimentatisi nel tempo risulta particolarmente fertile per superare distinzioni artificiali tra movimenti rigidamente delimitati non solo nello spazio (migrazione locale, regionale, internazionale), ma anche nel tempo. Un approccio diacronico sull'area appare, infatti, indispensabile per connettere le diverse temporalità che riguardano i movimenti in entrata, in uscita, di ritorno o di transito. Questi movimenti si intrecciano in complesse configurazioni, che sono radicate tanto in eredità storiche – conflitti jugoslavi, flussi di manodopera, regimi post-socialisti di proprietà e lavoro – quanto in processi emergenti – pandemia, nuove guerre, rotte migratorie intercontinentali. Dalla stagione delle migrazioni lavorative degli anni Novanta, seguita al crollo del blocco socialista, fino alle più recenti crisi pandemiche, ai conflitti armati e alla gestione dei rifugiati, l'Est Europa si è rivelato, infatti, un laboratorio di trasformazioni in cui fenomeni globali assumono configurazioni peculiari e rivelano dinamiche che si estendono ben oltre i confini regionali. Il nesso fra rifugiati e migranti di ritorno, fra migrazioni di transito e di lavoro, fra ex rifugiati e sfollati interni e nuovi migranti “forzati” diventa dunque centrale nel numero per comprendere come differenti repertori e pratiche di mobilità si intreccino con esperienze di rifugio, marginalità, migrazione e sfollamento, storicamente radicate nei contesti locali. In questa prospettiva, intendiamo mostrare come l'area sia investita da una densità di repertori e “costellazioni di mobilità” (Cresswell 2010), intese come “configurazioni storiche e geografiche di movimenti, rappresentazioni del movimento e modi di praticare il movimento che acquistano senso insieme” (Cresswell 2010: 18, trad. nostra).

Esplorando differenti forme di im/mobilità nello spazio e nel tempo, ci interroghiamo inoltre su quali siano i comuni denominatori dei fenomeni sociali che hanno preso forma nell'area, quali siano le categorie emiche con cui questi vengono letti e su quali idee di passato, presente e futuro si costruiscono le relazioni tra i gruppi e le persone. A tal fine, rivolgiamo un'attenzione etnografica minuziosa alle biografie e alle traiettorie geografiche e sociali dei nostri interlocutori per portare alla luce gli effetti trasformativi delle mobilità interconnesse sulla ridefinizione delle categorie sociali, sui processi di (inter)sogettivazione, sui loro riposizionamenti e sui modi quotidiani attraverso cui negoziano le proprie appartenenze. In tale ottica, il numero considera le mobi-

lità interconnesse anche come una lente privilegiata per ripensare le categorie con cui siamo soliti descrivere e interpretare le esperienze dei soggetti mobili – dal turista al rifugiato, dal migrante di ritorno, all’operatore umanitario.

In aggiunta, adottiamo una prospettiva multi-scalare che mette in relazione dinamiche locali e processi transnazionali, reti sociali e cornici geopolitiche. Rivelando lo spazio est europeo come crocevia di sovranità nazionali, politiche europee, economie globali e pratiche quotidiane, i contributi mostrano come le mobilità est-europee non siano meri “riflessi” di dinamiche occidentali, ma producano anche configurazioni proprie che meritano di essere comprese in modo accurato nella loro specificità contestuale. In questo senso, puntiamo a scardinare un approccio eurocentrico, storicamente intriso di tropi paternalisti e coloniali (Petrović 2013), che ha rappresentato a lungo l’Est Europa come spazio incompiuto e periferico dell’Unione Europea. Abbracciando un approccio multidirezionale e circolare, il numero propone, invece, un’inversione epistemologica che cerca di ripensare l’Europa orientale come luogo generativo di trasformazioni, processi e soggettività politiche che, anche in modi inattesi, contribuiscono a ridefinire e influenzare il resto d’Europa (Kojanić 2020).

Nel paragrafo seguente si delineano, in modo sintetico, le connessioni teoriche tra i temi e le sfide più rilevanti legate alle mobilità nello spazio est europeo e le prospettive emergenti nel campo dei *mobility studies*. La sezione conclusiva è invece dedicata a discutere come le etnografie nel numero si inseriscono in questo dibattito teorico, permettendoci di evidenziare la fecondità empirica di tale quadro interpretativo.

Mobilità e spazio est europeo: interconnessioni teoriche

Il numero si inserisce nel dibattito aperto dello studio della mobilità transnazionale e dagli sviluppi del cosiddetto *mobility turn* (Sheller, Urry 2000; Cresswell 2006; Riccio 2019), che ha permesso di situare le migrazioni all’interno di un più ampio spettro di pratiche e immaginari della mobilità. Grazie a questa prospettiva, le esperienze migratorie sono state interpretate come multiple, stratificate e spesso ricorsive, rivelando tutti i limiti analitici delle categorie tradizionali – “migrante economico”, “rifugiato”, “lavoratore stagionale” – a cui vengono solitamente ricondotti i soggetti mobili. Un’attenzione più accurata ai loro punti di vista, alle loro esperienze e traiettorie biografiche ha permesso di evidenziare diversi e simultanei pattern e forme di movimento nello spazio e nel tempo rivelando un nesso profondo tra mobilità interne, regionali e internazionali (Riccio 2016; 2019). È divenuto così

sempre più imprescindibile considerare non solo i movimenti geografici, ma anche le dimensioni sociali, temporali ed esistenziali, con un'attenzione crescente al ruolo dell'immaginazione (Appadurai 2001; Salazar 2011). In questo quadro, la prospettiva delle mobilità interconnesse ha contribuito a irrobustire e articolare il concetto stesso di mobilità, evidenziando la storicità, le differenze di potere, di classe e di genere che attraversano i diversi soggetti (im)mobili. Mettendo in discussione le tradizionali distinzioni analitiche tra migrazione e mobilità, o tra migrazioni interne e internazionali, spesso causa di analisi frammentate, queste prospettive hanno inoltre gettato luce sulle molteplici intersezioni dei movimenti migratori di diversi gruppi sociali grazie a una varietà di campi e contesti etnografici (Heil *et al.* 2017). Per esempio, un approccio intergenerazionale ha permesso di comprendere meglio quanto i modelli di im/mobilità si trasmettono o meno, e quali significati vengono a loro attribuiti anche in termini di mobilità sociale (Cingolani 2017; Tosi Cambini in questa TS).

Al contempo, nella produzione di un sapere sulle mobilità, gli studiosi dell'area est-europea sono passati dall'entusiasmo per un mondo "senza confini" dopo la caduta della Cortina di Ferro, al riconoscimento degli effetti indotti dalla complessa riconfigurazione di confini interni ed internazionali e dalle politiche migratorie sempre più restrittive. Tali trasformazioni, molto marcate all'interno dello spazio est europeo, hanno trainato in prima battuta il crescente interesse degli antropologi per lo studio dei confini nella congiuntura definita globale o post-Guerra fredda (Chari, Verdery 2009). Il concetto di *tidemarks* (Green 2011), elaborato proprio in relazione allo studio del contesto est europeo, si è rivelato particolarmente fecondo nel mettere in evidenza la natura relazionale dei confini, la loro variabilità spaziale e temporale, mostrando come questi agiscano come marcatori delle differenze sociali. Tali riflessioni continuano a rivelarsi utili anche al di fuori del dibattito d'area per la loro capacità di comprendere il confine come prodotto di sedimentazioni storiche e come risultato di continue ridefinizioni.

Sulla scia di questa concettualizzazione, invece di considerare anacronistica l'esistenza di un confine Est-Ovest e la definizione stessa di Est Europa in un mondo non più diviso in blocchi, la categoria di *Easternness* è stata rivalutata per gettare luce sulle nuove geografie della periferizzazione, sulla ridefinizione dei confini delle disuguaglianze in atto nello spazio europeo (Ballinger 2017). Anche lo studio dei confini ha, pertanto, contribuito a demistificare il concetto teleologico di transizione verso la democratizzazione e il benessere

economico portato dall'economia di mercato (Berdahl *et al* 2000; Hann 2006). Tali riflessioni hanno contribuito ad arricchire la vasta letteratura antropologica sulle trasformazioni dei paesi post-socialisti, mettendo in luce la natura frammentata e complessa delle traiettorie sociali e politiche vissute dai loro cittadini, e come queste abbiano dato origine a molteplici forme e traiettorie di mobilità (Kurti 1996; Burawoy, Verdery 1999).

Con un leggero ritardo, si è così gradualmente costituito un corpus di lavori che ha documentato flussi migratori, per lo più in uscita, di migranti economici dai paesi post-socialisti e, a partire dalla metà degli anni Novanta, l'esodo di rifugiati in fuga dal conflitto nella ex Jugoslavia. In questi studi sono stati applicati quadri interpretativi e strumenti metodologici che spaziano dal transnazionalismo alle migrazioni forzate, come mostrano i lavori prodotti in Italia (Cingolani 2009; Vietti 2012, 2017, 2024; Ravenda 2017; Tosi Cambini 2021). Altre indagini, meno numerose, si sono concentrate sulle mobilità in senso opposto, ovvero gli spostamenti che coinvolgono imprenditori, cooperanti e funzionari di organizzazioni internazionali (Redini 2017; Tarabusi 2008, 2020). Ancora più marginali sono i lavori di taglio etnografico che hanno esaminato le relazioni tra questi plurimi flussi e in relazione all'Italia (Sacchetto 2003).

A distanza di tre decenni, gli studi areali sulla mobilità si sono, inoltre, arricchiti di contributi sul ritorno e sulla re-migrazione della cosiddetta diaspora (Čapo Žmegač 2010; Hornstein Tomić *et al.* 2018; Anghel *et al.* 2019), ma anche di studi su nuove emigrazioni generate da perduranti crisi politiche (Lofranco 2024). Più di recente si è assistito, invece, ad una rivitalizzazione degli studi sulle migrazioni forzate in concomitanza con il conflitto in Ucraina (Vietti in questa TS) e, in particolar modo, con la cosiddetta "crisi dei rifugiati" provenienti da paesi extra europei che hanno attraversato lo spazio est europeo e la rotta dei Balcani Occidentali, meglio nota come *Balkan Route* (Lofranco e Tarabusi in questa TS).

Sebbene alcuni studi sulla *governance* delle migrazioni e sulla gestione dei confini abbiano trattato tutte queste mobilità come distinte nello spazio, distanti nel tempo, descrivendole come "doppi transiti" (Leutloff-Grandits 2023), paralleli e soggetti a regimi di (im)mobilità differenti, diversi lavori etnografici mostrano come lo spazio est europeo sia un luogo in cui vengono quotidianamente operati - a volte spontaneamente, a volte strumentalmente - confronti tra vecchi e nuovi migranti, tra le "nostre" e le "altre" migrazioni. Tali raffronti hanno messo in luce le complesse dinamiche di relazione, gerarchizzazione e

trasformazione tra le diverse forme di mobilità e i posizionamenti sociali che esse implicano.

Da questo punto di vista, a partire dal 2004 il progressivo allargamento ad Est dei confini dell'Unione Europea ha costituito un ambito di osservazione privilegiato per la riarticolazione di differenze geopolitiche e disuguaglianze sociali, accompagnate da asimmetriche possibilità di movimento tra gli abitanti dello spazio est europeo e tra loro e il resto dell'UE. Ricerche successive hanno mostrato come le frontiere orientali dell'Unione Europea, e in particolare quelle che la separano dai Balcani occidentali, si siano progressivamente irrigidite in relazione alle politiche di esternalizzazione del controllo migratorio. Tale processo procede per "internalizzazione" (Hameršak *et al.* 2019), ossia attraverso l'inclusione — o la promessa di inclusione — dei paesi dell'Europa orientale nell'UE e nello spazio Schengen, estendendo così gli strumenti di controllo (come Frontex) sulla migrazione extra-continentale, resa illegale, sempre più verso Est. A completare questo assemblaggio contribuisce il ruolo mutevole degli Stati dell'area chiamati ad attuare i regimi di mobilità restrittivi all'interno dei loro confini. Tali Stati, per lo più post-socialisti, sono passati dal controllo capillare della mobilità interna, dell'emigrazione lavorativa dei propri cittadini o del rientro dei propri rifugiati, all'attuazione di politiche di gestione di nuove ondate di profughi o migranti stranieri, spesso determinate altrove. Questo compito deve essere conciliato con la scarsità di risorse finanziarie e logistiche proprie e con la gestione di complesse impalcature istituzionali nate da travagliati processi di *nation building* in contesti spesso multiconfessionali e multi-etnici. Ne risulta una gestione interconnessa della mobilità interna ed esterna particolarmente problematica, lacunosa ed incline a creare una distribuzione differenziale della libertà di movimento tra cittadini e non cittadini.

Sullo sfondo di tali profonde riconfigurazioni geopolitiche, la prospettiva delle mobilità interconnesse permette quindi di portare in primo piano le diversità temporali delle migrazioni (Altin, Degli Uberti 2022) e gli "intrecci di confini" (*border entanglements*, Green 2019) con i quali le persone in movimento si trovano ad *inter-agire*. Ne conseguono la sovrapposizione di criteri di distinzione imposti dalla compresenza di confini di diversa natura (politica, economica, sociale) e nuove possibilità di movimento che sono assegnate a precise categorie di persone, mentre vengono precluse ad altre. Nello spazio dell'Europa orientale contemporanea, la ridefinizione di queste nuove "scale delle differenze" (Helms 2025) emerge, per esempio, in modo particolarmente

evidente nella razzializzazione dei rifugiati provenienti dall'Asia o dal Nord Africa, ai quali vengono applicate logiche confinarie e carcerarie (Tazzioli 2023) ancora più rigide rispetto a quelle che sono riservate alle minoranze locali o ai gruppi etnici considerati ostili dai poteri dominanti. Alla illegalizzazione e immobilità dei "nuovi arrivati" si contrappone la maggiore possibilità dei cittadini di quest'area di raggiungere legalmente i paesi UE rispetto al passato. Oltre ai più ampi scenari di mobilità, la sedimentazione delle proprie esperienze di migranti e rifugiati apre ai cittadini dell'est europeo inedite opportunità di rinegoziazione identitaria e mobilità sociale verso l'alto, fondata proprio sulla loro possibilità e capacità di interconnettere (ed interconnettersi) ad altri soggetti mobili che attraversano questi territori. Rendendo più porose le distinzioni tra soggetti diversamente mobili, i differenti repertori e pratiche di mobilità storicamente radicati nei contesti locali diventano un osservatorio privilegiato di emergenti forme di solidarietà orizzontale che tendono a sopperire alla lacunosa gestione delle migrazioni da parte delle istituzioni internazionali e nazionali.

La centralità che la dimensione temporale e diacronica assume all'interno della riflessione sulle mobilità interconnesse nello spazio est europeo si innesta bene nel *temporal turn* che ha recentemente orientato gli studi sulla mobilità e sulle migrazioni forzate (Mazzucato, Schapendonk 2025) e offre diversi spunti di riflessione al contemporaneo dibattito italiano sulle stratificazioni di confini e di migrazioni. Per esempio, il lavoro di Roberta Altin sulle diverse migrazioni che hanno interessato nel tempo la città di Trieste si riferisce esplicitamente al concetto di *tidemarks*. La sua prospettiva diacronica e processuale viene, infatti, richiamata dalla metafora geologica delle stratificazioni carsiche che caratterizzano il paesaggio su cui corrono i travagliati confini nord-orientali del nostro paese (Altin 2019, 2024). Il concetto di "stratificazioni migratorie" recentemente elaborato da Sanò, Della Puppa, e Storato (2025) attinge, invece, al campo semantico dell'archeologia ed intende "declinare in chiave diacronica e sincronica le continuità e le trasformazioni sociali" (ivi, p.6) in luoghi interessati da flussi migratori. Non ci sembra azzardato affermare che l'elaborazione teorica di questo concetto possa trarre beneficio anche dalle esperienze empiriche sviluppate nelle aree orientali del nostro continente, crocevia di migrazioni che hanno dato vita all'accumulazione e sovrapposizione di conoscenze pratiche e strategie di mobilità, le quali nel tempo si depositano e influenzano le possibilità di movimento di ciascun soggetto.

Infine, un'ulteriore riflessione stimolata dalle mobilità interconnesse nell'Europa orientale riguarda la temporalità e la direzionalità delle stesse rotte migratorie in quest'area ambiguamente definita di transito (Hess 2012, Massa 2022). Smentendo i topoi etnocentrici, che vedono i transiti unidirezionalmente diretti verso l'UE, i percorsi migratori osservati nei paesi dell'est europeo risultano invece spesso frammentati, circolari o articolati in tappe multiple, che possono portare una parte delle persone in movimento, non di rado, a stabilizzarsi nella regione.

La crescente attenzione allo studio delle mobilità interconnesse nell'Europa orientale invita, quindi, ad evidenziare la storicità delle rotte migratorie che collegano quest'area sia all'UE sia ai paesi del Sud del mondo (Beznec, Kurnik 2020), contribuendo, in una prospettiva decoloniale, a decostruire l'idea di un est europeo soltanto inteso come periferia/frontiera dello spazio UE.

Esplorazioni etnografiche delle (im)mobilità interconnesse

I saggi etnografici di questa TS affrontano una serie di nodi teorici e metodologici centrali per ripensare alcune categorie attraverso le quali è stata studiata la mobilità nello spazio est europeo e, allo stesso tempo, permettono di ripensare i confini e le trasformazioni interne a questo spazio. Gli aspetti che maggiormente connettono i diversi lavori empirici riguardano il tempo e le temporalità, il posizionamento dei soggetti mobili, la definizione dei confini e dello spazio, la tensione tra mobilità e immobilità, le socialità e solidarietà emergenti.

In prima istanza, pur esplorando uno spazio fisico, è il fattore tempo ad emergere come chiave interpretativa centrale in tutti i contributi. La prospettiva diacronica adottata dagli autori e dalle autrici permette, in particolare, di evidenziare come le mobilità contemporanee siano radicate in processi di più lunga durata e si iscrivano in una fitta rete di relazioni sociali, politiche ed economiche che hanno connesso, in periodi differenti, persone e spazi in questa regione, ma anche questa regione con altre parti dell'Europa (Roman, Micheletto 2025). Le configurazioni attuali delle mobilità sono il prodotto di una stratificazione storica che getta luce su come siano mutati nel tempo i regimi di mobilità e le complesse geografie politiche e sociali. Nel caso della Moldavia, discusso da Vietti, osserviamo il passaggio da un contesto migratorio che coinvolgeva soprattutto donne in uscita verso i Paesi dell'Europa Occidentale, a un nuovo regime di mobilità che riguarda sia migranti ucraini in transito, fuoriusciti dai confini nazionali dopo l'invasione russa, sia i figli

e le figlie della prima migrazione che ritornano nel Paese dei propri genitori. L'autore evidenzia i modi, anche imprevisi, con cui una parte di questi giovani mette oggi a disposizione le proprie competenze nell'ambito dell'accoglienza verso i rifugiati. Nella vicina Romania, Cingolani discute le nuove forme di mobilità che negli ultimi anni si sono consolidate, rispetto alla storica emigrazione verso l'Europa Occidentale. Queste comprendono un numero crescente di immigrati internazionali per lavoro e di migranti romeni rientrati in forma più o meno stabile, e i rifugiati ucraini, giunti con lo scoppio del conflitto, e collegati ad una importante presenza di minoranze storiche ucraine nel Paese, nonché di richiedenti asilo da altre regioni del mondo. In Romania si trovano anche i rudari, interlocutori privilegiati di Tosi Cambini. In questo caso, la prospettiva temporale fa emergere non tanto l'interconnessione dei rudari con altri gruppi, quanto piuttosto i cambiamenti intergenerazionali che si sono dipanati negli ultimi due secoli. Lo spazio geografico romeno rimane il referente simbolico intorno al quale si articola la mobilità dei rudari: da una itineranza legata alle professioni del legno, che aveva portato le reti familiari ad estendersi a nord e a sud del Danubio, tra l'attuale Romania e Bulgaria, a una immobilità forzata della sedentarizzazione comunista negli anni, fino alle migrazioni transnazionali contemporanee. I giovani rudari di oggi sono sospesi nelle relazioni profonde con le genealogie familiari, che li portano ancora a scegliere i villaggi romeni come l'epicentro della loro mobilità e spesso a stabilizzarsi all'estero, guardando alla Romania solo come luogo della nostalgia e della memoria. Spostandosi più a ovest, in Bosnia-Erzegovina, Lofranco e Tarabusi esplorano la mobilità contemporanea dei migranti che percorrono la direttrice balcanica in relazione alle mobilità forzate dei bosniaci negli anni '90 e alle emigrazioni da lavoro contemporanee. L'analisi delle interconnessioni tra mobilità forzate di epoche diverse getta luce sul trattamento che viene oggi riservato ai migranti all'interno di un regime europeo di confini sempre più violento e restrittivo. Respinti dai territori della Repubblica Serba, sono accolti più favorevolmente all'interno della Federazione di Bosnia-Erzegovina, e qui spinti nelle enclave dove la presenza musulmana è più significativa. Anche nella stessa Federazione appaiono squilibri interni, che fanno riemergere antiche rivalità e fratture tra Sarajevo - che tende ad auto-rappresentarsi come più cosmopolita e aperta all'accoglienza - e le località del cantone Una Sana, percepite come più intolleranti nei confronti dei nuovi arrivati. Il fattore temporale in tutti i contesti analizzati è uno degli elementi centrali nel governo delle mobilità forzate. I migranti in transito e i rifugiati nello spazio est

europeo sperimentano una cronica incertezza temporale, che produce spesso l'invisibilizzazione dei loro corpi, ma nel quale possono anche prodursi nuove occasioni di incontro, forme di solidarietà e pratiche di radicamento locale. L'attenzione al tempo soggettivo fa emergere come negli incontri tra soggetti mobili vengano in contatto differenti temporalità e si modifichino le relazioni con il passato, con il presente e con il futuro. Ci pare che queste etnografie permettano così anche di arricchire la letteratura di area, che ha evidenziato la coesistenza di divergenti temporalità che attraversano le regioni dell'Europa Orientale: discontinuità, sospensione, accelerazione, nostalgia e frammentazione (Ringel 2022).

Tutti i contributi qui presentati permettono, inoltre, di ridiscutere le categorie classiche con cui sono state indagate le esperienze dei soggetti mobili all'interno di quest'area. Emergono traiettorie ricorsive, frammentate e in sovrapposizione che mettono in luce quanto sia limitante ricorrere a rigide categorizzazioni e a preconette dicotomie (migranti vs. operatori umanitari, nuovi rifugiati vs. vecchi rifugiati, migranti di ritorno vs. sfollati interni). Nei diversi contesti analizzati, invece, i posizionamenti dei soggetti risultano fluidi e mutevoli nello spazio e nel tempo, mentre i significati attribuiti alla mobilità si rivelano storicamente variabili ed evolvono in stretta interazione con le trasformazioni sociali, economiche, politiche e con le rappresentazioni pubbliche delle im/mobilità. Questi processi di risignificazione avvengono tanto dall'alto, a opera delle istituzioni (locali, nazionali o internazionali), quanto dal basso, da parte delle persone che si trovano ad agire e interagire in tali contesti. Lofranco e Tarabusi utilizzano la categoria dei rifugiati di guerra degli anni Novanta come cornice interpretativa per ripensare e risemantizzare le esperienze e i cambiamenti sociali in atto nella Bosnia contemporanea di fronte all'intensificarsi della 'crisi umanitaria' lungo la rotta balcanica. Vietti evidenzia come la categoria di operatore turistico nel contesto moldavo venga contestualmente ridefinita in relazione alla categoria di rifugiato. A questo proposito, mette in luce come diversi albergatori moldavi abbiano deciso di convertire le loro strutture per l'accoglienza degli sfollati ucraini. Anche la categoria di migrante di ritorno viene risemantizzata in relazione a quella di rifugiato. Il contributo di Cingolani evidenzia come i migranti di ritorno ripensino la loro posizione sociale e attribuiscano significati specifici ai rifugiati a partire proprio dalla loro esperienza di mobilità. La ridefinizione delle categorie identitarie è centrale nell'articolo di Tosi Cambini, che indaga i complessi processi attraverso cui i giovani rudari risignificano la propria appartenenza

al gruppo, alla luce delle esperienze di mobilità e immobilità delle generazioni precedenti.

I contributi etnografici offrono un contributo anche all'analisi dei confini. In coerenza con le prospettive consolidate nei *border studies*, essi convergono su un aspetto fondamentale: i confini delle appartenenze sono fluidi e dipendono da processi di frontierizzazione continua, che in questa regione del mondo assumono tratti particolarmente significativi. Si passa dalla Moldavia, Paese sospeso tra uno sguardo forte all'Europa e l'influenza del mondo russofono, alla Romania, frontiera esterna dell'Europa e presidio contro le pressioni politiche e demografiche esterne, alla Bosnia, Paese esterno all'Unione Europea, utilizzato come "cortile sul retro" per la gestione repressiva delle mobilità. All'interno di queste aree emergono nuovi confini, visibili e invisibili, che separano gruppi e individui sulla base delle loro caratteristiche legali, delle caratteristiche socio-economiche, sulle scale di diseguaglianza etno-razziale, ma anche delle loro precedenti esperienze di migrazioni e storie di diaspora dentro e fuori ai confini nazionali.

Nondimeno, le mobilità interconnesse permettono di problematizzare categorie spaziali consolidate. La dicotomia classica Est-Ovest è messa in crisi dalle mobilità transnazionali, come emerge per esempio in Romania. Alla luce delle loro relazioni transnazionali, i rudari ridefiniscono continuamente le loro geografie affettive, avvicinando o allontanando i membri delle loro reti a seconda delle opportunità di mobilità che si presentano. In Moldavia, categorie e confini culturali e simbolici interni vengono ridefiniti dall'arrivo dei rifugiati ucraini, con una divisione forte tra aree russofone e aree rivolte all'Europa nelle quali l'accoglienza degli sfollati si carica di una esplicita valenza politica.

In ogni caso, le categorie della mobilità acquisiscono senso se considerate in relazione a quelle dell'immobilità. Tutti i contributi, infatti, non si limitano a esplorare le mobilità, ma pongono anche l'attenzione sulle immobilità emergenti. Vi sono influenze e interdipendenze tra soggetti mobili e altri attori che non sono parte degli stessi gruppi mobili, ma che sono fondamentali all'interno dei setting sociali e politici indagati. In Bosnia, per esempio, diventano interlocutori significativi i volontari, cooperanti e gli operatori umanitari locali, così come in Moldavia lo sono gli attivisti locali per la pace. Tutti questi attori interagiscono con i soggetti mobili, definendo il proprio posizionamento rispetto a loro in maniera plurale e dinamica. Queste intersezioni portano a ridefinire in maniera profonda la sfera del sociale. Le interconnessioni dell'im/mobilità

tra specifici gruppi sociali si estendono oltre la dimensione fisica e sociale e includono anche la dimensione dell'immaginario, influenzando le percezioni dell'Altrove, dello spazio europeo, ma anche dello spazio nazionale nel quale ci si trova a vivere o nel quale si rimane bloccati.

L'incontro tra varie memorie e gruppi produce non solo conflitti e frizioni, ma anche forme di alleanza e solidarietà (Bauder, Juffs 2020). Le pratiche solidali, tuttavia, non si limitano a riprodurre legami esistenti: esse contribuiscono a generare nuove forme di relazione capaci di rendere più permeabili e negoziabili i confini identitari. Le azioni di supporto che si sviluppano in Bosnia nei confronti delle persone in movimento sono ancorate, in particolare, alla memoria del rifugio e del *displacement* vissuti a causa del passato conflitto; in Romania, le forme di identificazione, di empatia e scambio verso i rifugiati sono ricondotte ad atteggiamenti cosmopoliti e a culture della mobilità stratificate tra i migranti di ritorno. Chi ha avuto un contatto positivo con la diversità all'estero, manifesta apertura verso altri soggetti mobili che fronteggiano situazioni di esclusione e precarietà. In Moldavia, le nuove pratiche di solidarietà verso gli sfollati ucraini sono agite da soggetti e organizzazioni che in passato erano impegnate in altri campi del sociale, per esempio a supporto delle donne vittime di violenza o dei minori svantaggiati. Vietti collega, infatti, gli atteggiamenti solidali al senso di giustizia sociale e ad un'etica non-violenta, che spesso si accompagna ad uno sguardo critico verso l'intervento istituzionale e verso le logiche dell'umanitarismo di Stato.

Infine, i contributi contenuti in questa TS contribuiscono anche, in modo più ampio, a de-migrantizzare l'approccio alla mobilità nello spazio est europeo, problematizzando la visione del migrante come "altro" e come categoria speciale (Dahinden 2016). Il fenomeno migratorio, e la mobilità più in generale, non sono infatti l'unica lente attraverso cui leggere le profonde trasformazioni che si stanno stratificando e articolando nelle regioni orientali d'Europa, quali la privatizzazione del sociale, l'impoverimento dei ceti medi e l'aumento delle disuguaglianze sociali, l'affermarsi di politiche neo-liberiste sempre più accentuate, i fenomeni di regressione democratica e di polarizzazione politica, l'aumento di conflitti regionali, la crisi del modello europeo e delle retoriche di integrazione. Allo stesso tempo, queste etnografie offrono la possibilità di riflettere comparativamente su pratiche spaziali e temporali, relazioni sociali e configurazioni della mobilità che trascendono i confini d'area.

BIBLIOGRAFIA

- Altin, Roberta, 2019, Sostare ai margini. Richiedenti asilo tra confinamento e accoglienza diffusa, *Anuac*, 8, 2: 7-35. <https://doi.org/10.7340/anuac2239-625X-3680>
- Altin, Roberta, 2024, *Border heritage, Migration and displaced memories in Trieste*, New York, Lexington Books.
- Altin, Roberta, Stefano degli Uberti, 2022, Placed in Time. Migration Policies and Temporalities of (Im)Mobility Across the Eastern European Borders, *Journal of Balkans and near Eastern Studies*, 24, 3: 439-459. <https://doi.org/10.1080/19448953.2021.2015662>
- Anghel, Remus G., Margit Fauser, Paolo Boccagni, eds, 2019, *Transnational return and social change. Hierarchies, Identity and ideas*, London, Anthem Press.
- Appadurai, Arjun, 2011, *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi.
- Bauman, Zygmunt, 2011 [1998], *Modernità Liquida*, Roma, Laterza.
- Ballinger, Pamela, 2017, Whatever happens to Eastern Europe. Revisiting Europe's Eastern peripheries, *East European Politics and Societies and cultures*, 31, 1: 44-67. <https://doi.org/10.1177/0888325416675020>
- Bauder, Herald, Lorelle Juffs, 2020, Solidarity'in the migration and refugee literature: analysis of a concept, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 46, 1: 46-65. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2019.1627862>
- Berdhal, Daphne, Matti Bunzl, Martha Lampland, eds, 2000, *Altering States: Ethnographies of Transition in Eastern Europe and the former Soviet Union*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Bez nec, Barbara, Andrej Kurnik, 2020, Old routes, new perspectives. A Postcolonial reading of the Balkan route, *Movements*, 5, 1: 33-54.
- Burawoy, Michael, Katherine Verdery, 1999, *Uncertain Transition: Ethnographies of Change in the Post socialist World*, Oxford, Rowman and Littlefield.
- Chari, Sharad, Katherine Verdery, 2009, Thinking between the posts, Postcolonialism, Postsocialism and ethnography after the Cold War, *Comparative studies in society and History*, 51, 1: 6-35. <https://doi.org/10.1017/S0010417509000024>
- Cingolani, Pietro, 2009, *Romeni d'Italia. Migrazioni, vita quotidiana e legami transnazionali*, Bologna, Il Mulino.
- Cingolani, Pietro, 2017, Transitions to adulthood in Romania: a diachronic and inter-generational approach to mobility regimes, *New Diversities*, 3: 59-74.
- Čapo Žmegač, Jasna, 2010, Return Migration: the Changing Faces and Challenging Facets of a Field of Study, *Ethnologia Balkanica*, 14: 227-245.
- Cresswell, Tim, 2006, *On the move: Mobility in the modern western world*, Oxford, Taylor & Francis.

- Cresswell, Tim, 2010, Towards a Politics of Mobility, *Environment and Planning D: Society and Space*, 28, 1: 17-31. <https://doi.org/10.1068/d11407>
- Dahinden, Janine, 2016, A plea for the 'de-migranticization' of research on migration and integration, *Ethnic and Racial Studies Review*, 39, 13: 2207-2225. <https://doi.org/10.1080/01419870.2015.1124129>
- Glick-Schiller, Nina, Noel Salazar, eds, 2014, *Regimes of mobilities. Imaginaries and relationalities of power*, New York, Routledge.
- Green, Sarah, 2011, What's in a tidemark?, *Anthropology news*, 52: 15. <https://doi.org/10.1111/j.1556-3502.2011.52215.x>
- Green, Sarah, 2019, Entangled Borders, *Archivio antropologico mediterraneo* [Online], Anno XXII, 21, 2. <https://doi.org/10.4000/aam.1749>
- Hameršak, Marijana, Sabine Hess, Marc Speer, Marta Stojić Mitrović, 2020, The forging of the Balkan route. Contextualizing the border regime in the EU periphery, *Movements*, 5, 1: 9-32.
- Hann, Chris, 2006, *Not the horse we wanted. Postsocialism, Neoliberalism, and Eurasia*, Münster, Lit Verlag.
- Heil, Tillman, Andrea Priori, Bruno Riccio, Inga Schwarz, 2017, Mobilities. Migratory experiences ethnographically connected. An introduction, *New Diversities*, 19, 3: 1-13.
- Helms, Elissa, 2025, Race in place: scales of difference along the Balkan Route of Migration, *Ethnic and racial studies*, 48, 3: 472 - 497. <https://doi.org/10.1080/01419870.2024.2394589>
- Hess, Sabine, 2012, De-naturalizing transit migration. Theory and methods of an ethnographic regime analysis, *Population, space and place*, 18 (4): 428-440. <https://doi.org/10.1002/psp.632>
- Hornstein Tomić, Caroline, Robert Pichler, Sarah Scholl-Schenider, 2018, eds, *Remigration to post-socialist Europe. Hopes and realities of Return*, Münster, Lit Verlag.
- Jansen, Stef, 2023, How Bosnia and Herzegovina Was Bordered: The Supervised Making of a Border/Mobility Assemblage in the European Semiperiphery, *Comparative Southeast European Studies*, 71, 2: 190-209. <https://doi.org/10.1515/soeu-2022-0067>
- King, Russel et al., 2022, Relocating East-West Migration and (Im)Mobilities, *Central and Eastern European Migration Review*, 11, 2: 5-15. <https://doi.org/10.54667/ceemr.2022.16>
- Kojanić, Ognjen, 2020, Theory from the peripheries. What can an anthropology of postsocialism offer to European anthropology, *Anthropological Journal of European cultures*, 29, 2: 49-66. <https://doi.org/10.3167/ajec.2020.290204>
- Kurti, Laszlo, 1996, Homecoming: affairs of anthropology in and of Eastern Europe, *Anthropology today*, 12, 3: 11-15. <https://doi.org/10.2307/2783144>

- Leutloff-Grandits, Caroline, 2023, The Balkans as “Double Transit Space”: Boundary Demarcations and Boundary Transgressions Between Local Inhabitants and “Transit Migrants” in the Shadow of the EU Border Regime, *Journal of Borderland studies*, 38, 2: 191-209. <https://doi.org/10.1080/08865655.2022.2164043>
- Lofranco, Zaira Tiziana, 2012, Minorities and housing entitlements in shifting political systems: legal provisions and the experience of displaced Sarajevans, in *Changing Urban landscapes since 1989*, Buttino Marco, ed, Roma, Viella: 179-209.
- Lofranco, Zaira Tiziana, 2024, Leaving without returning? On new Bosnian labour emigration and the changing economics of transnational living, in *Return migrations and their consequences in Southeast Europe*, Čapo, Jasna, Rozita Dimova, Lumnije Jusufi, eds, Lausanne, Peter Lang: 245-262.
- Lofranco, Zaira Tiziana, Federica Tarabusi, 2021, Balcanismo e costruzione sociale delle migrazioni forzate in Italia: esplorazioni antropologiche, *Lares*, 1: 59-86.
- Lofranco, Zaira Tiziana, Antonio Pusceddu, 2017, eds, *Oltre Adriatico e ritorno. Percorsi antropologici tra Italia e Sud Est Europa*, Milano, Meltemi.
- Massa, Aurora, 2022, Migrazioni di transito, in *Antropologia e migrazioni*, Riccio Bruno (ed.), Roma, Cisu: 35-44.
- Mazzucato, Valentina, Joris Schapendonk, 2025, Migration through a mobilities lens: considerations for a future research agenda, *Comparative Migration Studies*, 13, 1, 42. <https://doi.org/10.1186/s40878-025-00463-x>
- Petrović, Tanja, 2013, Europe’s new Colonialism, *Belgrade Journal of Media and Communications*, 2, 4: 107-125.
- Ravenda, Andrea, 2017, Parlando del naufragio della Katër i Radës. Patrimonio e corpi della migrazione albanese in Puglia, in *Oltre Adriatico e ritorno. Percorsi antropologici tra Italia e Sud Est Europa*, Lofranco, Zaira, Antonio Pusceddu, eds, Milano, Meltemi: 213-244.
- Redini, Veronica, 2017, Gerarchie a geografia variabile. Imprese, lavoro e migrazioni tra Italia, Romania e Moldavia, in *Oltre Adriatico e ritorno. Percorsi antropologici tra Italia e Sudest Europa*, Lofranco, Zaira, Antonio Pusceddu, eds, Milano, Meltemi: 87-121.
- Riccio, Bruno, 2016, ed, *From internal to transnational Mobilities*, Bologna, I libri di Emil.
- Riccio, Bruno, 2019, ed, *Mobilità. Incursioni etnografiche*, Milano, Mondadori.
- Ringel, Felix, 2022, The time of post-socialism: On the future of an anthropological concept, *Critique of Anthropology*, 42, 2: 191-208. <https://doi.org/10.1177/0308275X221095930>
- Roman, Nicoleta, Beatrice Zucca Micheletto, 2025, *Women, Migration and the Exchange of Knowledge from the Sixteenth to the Twenty-first Century: Connecting Europe, Reintegrating the East*, London, Palgrave.

- Salazar, Noel, 2011, The Power of Imagination in Transnational Mobilities, *Identities: Global Studies in Culture and Power*, 18: 1-23. <https://doi.org/10.1080/1070289X.2011.672859>
- Sheller, Mimi, John Urry, 2006, The New Mobilities Paradigm, *Environment and Planning*, 38, 2: 207-226. <https://doi.org/10.1068/a37268>
- Tarabusi, Federica, 2008, *Tracce d'inclusione. Antropologia nello sviluppo e cooperazione decentrata in Bosnia Erzegovina*, Rimini, Guaraldi.
- Tarabusi, Federica, 2020, Development, Balkanism, and new (im)moralities in post-socialist Bosnia-Herzegovina, *Focaal*, 87: 75-88. <https://doi.org/10.3167/fcl.2020.870106>
- Tazzioli, Martina, 2023, *Border Abolitionism: Migrants' Containment and the Genealogies of Struggles and Rescue*, Manchester, Manchester University Press.
- Todorova, Maria, 2014 [1997], *Immaginando i Balcani*, Lecce, Argo.
- Tosi Cambini, Sabina, 2021, *Altri confini. Storia, mobilità e migrazioni di una rete di famiglie rudari tra la Romania e l'Italia*, Milano, Mimesis.
- Sacchetto, Devi, 2004, *Il Nord-est e il suo oriente*, Verona, Ombre corte.
- Sanò, Giuliana, Giulia Storato, Francesco Della Puppa, 2024, Claiming time within migrations, *Journal of International Migration and Integration*, 25, 3: 1223-1229.
- Sanò, Giuliana, Francesco Della Puppa, Giulia Storato, 2025, Introduzione, *Archivio antropologico mediterraneo* [Online], Anno XXVIII, 27,1.
- Vietti, Francesco, 2010, *Il paese delle badanti*, Milano, Meltemi.
- Vietti, Francesco, 2012, *Hotel Albania*, Roma, Carocci.
- Vietti, Francesco, 2017, Kosova/Kosovo: migrazioni, memoria, turismo post-bellico, in *Oltre Adriatico e ritorno. Percorsi antropologici tra Italia e Sudest Europa*, Lofranco, Zaira, Antonio Pusceddu, eds, Milano, Meltemi: 185-212.
- Vietti, Francesco, 2024, *Unexpected Encounters: Migrants and Tourists in the Mediterranean*, New York-Oxford, Berghahn Books.

Pietro CINGOLANI (PhD, University of Turin, 2008) is Assistant Professor of Anthropology at the University of Bologna. He has collaborated with FIERI, The International and European Forum on Migration Research, and with foreign educational institutions. He has extensive experience in field research in Italy, Romania and other Eastern European countries as well. His areas of interest and specialization are migration processes, transnationalism, urban ethnography, inter-ethnic relations and the mobility and social segregation nexus, with particular attention to the Roma populations. He has coordinated several research projects and since 2006 has curated photographic exhibitions on these issues and the International Documentary Film Festival *Crocevia di Sguardi*.

pietro.cingolani2@unibo.it

Zaira T. LOFRANCO (PhD) is a research fellow at the Department of Educational Sciences “G.M. Bertin”, University of Bologna. She was visiting fellow at the Center for Studies on Southeast Europe in Graz (Austria) and a member of the international network of scholars Eastbordnet: Remaking Eastern borders in Europe. Among her publications: (co-edited with A.M. Pusceddu) *Oltre Adriatico e ritorno. Percorsi antropologici tra Italia e Sudest Europa* (Meltemi, 2017); (with F. Tarabusi) *Balkanismo e costruzione sociale delle migrazioni forzate in Italia: esplorazioni antropologiche* (Lares, 2021); *Leaving without returning? On new Bosnian labor emigration and the changing economics of transnational living*, in J. Čapo, R. Dimova, L. Jusufi (eds), *Return migrations and their consequences in Southeast Europe* (Peter Lang, 2024).

zaira.lofranco@unibo.it

Federica TARABUSI is Associate Professor of Cultural Anthropology at the Department of Educational Sciences “G.M. Bertin” of the University of Bologna. She has conducted ethnographic fieldworks in Italy and Bosnia Herzegovina, dealing with reception policies towards migrants and humanitarian aid to asylum seekers and refugees. Among her recent publications: *Development, Balkanism, and new (im) moralities in postsocialist Bosnia-Herzegovina* (Focaal, 2020); *Building boundaries in making policies. Exploring the local construction of migrants in multicultural Italy* (*Journal of Ethnic and Migration studies*, 2022); (co-edited with B. Riccio) *Incontrare le migrazioni. Spunti per l'accoglienza e inclusione di migranti, richiedenti asilo e rifugiati* (I libri di Emil, 2023).

federica.tarabusi2@unibo.it

